

Dom Clemente Isnard

# Correggere la Chiesa

Confessioni di un Vescovo

Se scegliessi ora la mia tranquillità,  
una vecchiaia onorata e riverita, starei  
tradendo la mia vocazione.

I temi che enumero sono vitali per la  
Chiesa: la nomina dei vescovi con la  
partecipazione dei fedeli, la garanzia  
per i presbiteri la cui vocazione non  
è il celibato, la possibilità per la  
donna di occupare nella Chiesa il posto  
che attende da quasi duemila anni,  
la successione apostolica del vescovo  
non come celebrante di pontificali  
in abiti rossi.

Penso che tutti i cattolici abbiano il  
dovere di fare qualcosa per correggerle.  
Ho compiuto il mio dovere.

edizioni la meridiana

*paginealtre*



Dom Clemente Isnard

# Correggere la Chiesa

Confessioni di un vescovo

edizioni la meridiana  
*pagine altre*

# Indice

Introduzione	
<i>di Mauro Castagnaro</i>	9
Prefazione	
<i>di José Comblin</i>	23
L'importanza della partecipazione popolare nelle nomine dei vescovi	25
L'influenza dei nunzi nelle nomine vescovili	33
Il celibato sacerdotale	41
Le ordinazioni femminili	47
Vescovi emeriti	51
Postfazione	55

## Prefazione

*Dom* Clemente Isnard è stato un sopravviveute di quel gruppo di vescovi latinoamericani che realizzarono le conferenze di Medellin e Puebla e che, soprattutto, visse quanto espresso in quei documenti. Nella storia rimarrà legato ad essi. Il suo compito, come responsabile della Commissione della liturgia della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (Cnbb), con la quale arrivò ad essere identificato, fu sempre importante e frequentemente decisivo. Svolsse vari compiti nel Consiglio episcopale latinoamericano (Celam) e nella Cnbb. Nella sua diocesi di Nova Friburgo realizzò il modello di vescovo che è stato proposto nelle conferenze del Celam.

A 90 anni, *dom* Clemente conservava piena lucidità e desiderava partecipare ancora, nella misura dei suoi mezzi, nella ricerca della Chiesa di Medellin e Puebla; di seguito alcuni suoi pensieri e riflessioni maturate durante la sua lunga esperienza pastorale.

*Dom* Clemente scriveva con moderazione, equilibrio e tranquillità, da buon benedettino qual era, il che dà più valore alle sue riflessioni. Quello che afferma è stato già detto e pubblicato varie volte, ma il fatto che queste cose siano state dette da un vescovo, conferisce loro un maggior peso.

*Dom* Clemente affermava ciò che molti vescovi pensano, ma non possono dire. Egli sapeva che l'età gli riservava un'immunità che non si conosce prima d'essere giubilato. Uno dei benefici della disposizione di Paolo

VI, che stabilì che i vescovi presentassero la loro rinuncia a 75 anni, è proprio questo: i vescovi in pensione dispongono per molti anni di una libertà che non hanno conosciuto prima. Possono dare testimonianza della loro esperienza personale.

Nella Chiesa romana è grande il peso della burocrazia e come in ogni burocrazia le idee nuove penetrano difficilmente. La burocrazia accetta solo le informazioni che la confermano nella sua passività. La regola è: mai esprimere opinioni che potrebbero pregiudicare la carriera. Tuttavia, davanti alla ripetizione incessante delle medesime riflessioni, può avvenire che un giorno si aprano alcune porte.

Davanti all'eccessiva concentrazione dei poteri a Roma, è bene che alcuni vescovi abbiano il coraggio di dire quello che pensano; hanno poca probabilità di essere ascoltati, ma perlomeno la loro parola rimane come testimonianza per le future generazioni.

La comunione sotto le due specie è stata un'aspirazione espressa già nel XIII secolo. Dopo più di seicento anni il Concilio Vaticano II ha aperto la porta. Però era un argomento di poca importanza.

Per questo è probabile che le aspirazioni ricordate da dom Clemente debbano attendere mille anni o anche più. Ma ripetendo sempre la stessa cosa – durante mille anni – un giorno si otterrà la risposta. Pazienza e perseveranza.

*P. José Comblin*

## Il celibato sacerdotale

In un freddo giorno di dicembre siamo usciti dalla basilica di San Pietro per concludere nell'omonima piazza, sotto la presidenza di Paolo IV, il XXII Concilio ecumenico, Vaticano II. Quanti sentimenti di allegria e addirittura di trionfo, sebbene la Chiesa trionfante sia solo quella del cielo, riempivano i nostri cuori scaldandoli nonostante il freddo.

Personalmente, ricordavo i quattro anni passati a Roma, i quotidiani dibattiti in basilica, i viaggi a Napoli per vedere il sangue di san Gennaro liquefarsi misteriosamente nel giorno della sua festa, il viaggio a Firenze per partecipare a una solennità, a Venezia per il funerale della madre di padre Vianello, le conferenze nella *Domus Mariae* che allargarono la ristretta visione delle cose della Chiesa, il viaggio a Ginevra e Friburgo, in Svizzera, per conversare con padre Charles Journet, viaggio notturno in treno senza letto, in compagnia di un suo segretario che oggi è cardinale, gli incontri alla villa *Mater Dei* con i liturgisti, vescovi e periti del Concilio, la mia cena con Roger Schutz nel suo appartamento, vicino a piazza Venezia.

Quante cose in quattro anni, o meglio, in quattro trimestri, alternati con la presenza e il lavoro pastorale a Nova Friburgo. La mia mente ripercorreva tutti questi ricordi, mentre ringraziavo Dio per i cammini della mia vita e facevo il proposito di lottare per il Concilio e la sua attuazione.

Sono passati 42 anni dalla chiusura del Concilio da parte di Paolo VI con il breve *In Spiritu Sancto*, in cui si dice che fu il maggiore per il numero di padri conciliari, venuti da ogni parte del mondo, il più ricco per i temi trattati attentamente e approfonditamente durante le quattro sessioni, e il più opportuno perché, avendo presente le esigenze dell'epoca attuale, si confrontò soprattutto con le necessità pastorali e si sforzò per arrivare non solo ai fratelli separati, ma a tutta la famiglia umana. Si vede che Paolo VI, quell'8 dicembre del 1965, era pienamente soddisfatto dei risultati del Concilio. Lo ero anch'io. Mi sembrava che fossero state fatte tante cose e che non rimanesse più niente da fare.

Ma 42 anni di vita di vescovo fanno percepire necessità della Chiesa che possono essere risolte in un Concilio ecumenico e che tuttavia non lo furono nel XXII.

Avremo ancora un altro Concilio ecumenico? Ogni volta che se ne realizza uno si ha l'impressione che sia l'ultimo. Quando Giovanni XXIII convocò quel Concilio, prese la precauzione di non dire niente a nessuno prima di annunciarlo pubblicamente. Dopo l'annuncio disse che i cardinali ammutolirono. Segno evidente di disapprovazione o perplessità.

Uno dei punti che non fu trattato nel Concilio fu quello delle nomine episcopali, come già detto nel capitolo precedente. Ma voglio qui trattare altri temi che forse richiederebbero la solennità di un Concilio ecumenico per essere risolti.

Voglio indicare alcuni di questi temi, seppur timoroso di arrischiarmi: chi sono io per suggerire la riunione di un Concilio ecumenico? Desidero appena che si rifletta per tempo su questi temi delicati. Come il movimento liturgico trattò della comunione sotto le due specie, della



posizione dell'altare, della riforma del rito della messa e dei sacramenti – temi che da vari secoli, perlomeno dal Medioevo o dal concilio di Trento non erano trattati – e così senza dubbio preparò la soluzione data dal Concilio, creando oggi un movimento di opinione sui temi che rimasero fuori dal Concilio, forse sto preparando la loro approvazione da parte della Chiesa in un altro tempo, quando Dio vorrà.

Un tema che fu presentato in Concilio da alcuni vescovi fu quello del celibato sacerdotale nella Chiesa latina. Ma Paolo VI chiese che non se ne trattasse perché non lo riteneva opportuno e i vescovi si conformarono.

La tradizione della Chiesa primitiva è quella del matrimonio di vescovi e presbiteri. Secondo il Vangelo, san Pietro era sposato, cioè aveva una suocera che fu curata dalla febbre dal Cristo. Ora se aveva una suocera aveva anche una moglie. Anzi, un israelita era sempre sposato. L'esempio della verginità di Maria e della continenza di san Giuseppe è eccezionale. Secondo la tradizione, san Giovanni e san Paolo furono celibi. Ma altri apostoli dovevano essere sposati. Nell'inizio del primo millennio non si parlò di celibato sacerdotale. Fu un Concilio riunito in Spagna, a Elvira, tra gli anni 300-306, che nel canone 33 stabilì la legge del celibato: "È stato approvato di proibire totalmente ai vescovi, presbiteri e diaconi e a tutti i chierici impegnati nel ministero di usare delle proprie donne e di generare figli; chi lo fa sia allontanato dall'onore del chiericato".

Dopo questo concilio di Elvira, molti altri nell'Occidente ripeterono la proibizione del matrimonio per i vescovi e i presbiteri. Nel Medioevo furono numerosi i preti sposati. Lutero si sposò e i pastori protestanti lo imitarono.

Mentre in Occidente si procedeva in questo senso, in Oriente i presbiteri si sposavano e solo i vescovi erano obbligati al celibato. Fino ad oggi è così in quasi tutte le chiese orientali. Nella nostra Chiesa latina è permesso ordinare uomini sposati come diaconi, ma non come presbiteri. I cosiddetti diaconi permanenti, cioè che non si ordineranno presbiteri, furono permessi dal Concilio Vaticano II. Questo permesso fu molto dibattuto. Ricordo un discorso del cardinale Ottaviani, che non vedeva la necessità di diaconi permanenti sposati in quanto i laici, con delega del vescovo, avrebbero potuto fare tutto quello che il diacono sposato avrebbe fatto. E il vecchio cardinale aveva in mente di difendere il celibato sacerdotale, poiché vedeva nel diaconato uxorato una minaccia per la continuità dell'esigenza del celibato per i sacerdoti.

Si parla tanto di mancanza di sacerdoti, di parrocchie senza parroco, di sacerdoti che si secolarizzarono lasciando il ministero. E non si pensa ai sacerdoti di valore che si sono sposati e avrebbero potuto continuare nel ministero se la Chiesa avesse loro concesso il matrimonio.

Nelle chiese orientali cattoliche i sacerdoti possono sposarsi. Perché non nella Chiesa latina? Se il popolo cristiano è indulgente verso il sacerdote che vive male il suo celibato, perché non accetterebbe un sacerdote legittimamente sposato in Chiesa? Ricordo un sacerdote della mia diocesi, ordinato da me, che non resistette al celibato. Ritardò a richiedere la dispensa dagli obblighi sacerdotali, lo fece solo quando nacque il secondo figlio. Nascondeva il suo legame con la donna, arrivando a portarla in una città distante quando doveva dare alla luce i figli. Dispensato e sposato in Chiesa, continuò ad

abitare a Nova Friburgo ed era invitato a officiare matrimoni, battesimi, a presiedere celebrazioni della parola di Dio nelle parrocchie in cui aveva esercitato il ministero sacerdotale. Solo non celebrava la Messa. E così fino alla morte, fino alla fine.

Perché non modificare il processo di dispensa dal celibato sacerdotale dando il permesso di continuare nel ministero? Il moltiplicarsi dei diaconi sposati è un segno che il sacerdote sposato sarebbe ben accettato in molti luoghi. Il vecchio cardinale Ottaviani aveva ragione ad essere contrario alla decisione del Concilio che istituiva i diaconi sposati, perché, di fatto, contribuiva ad un rilassamento del celibato sacerdotale. E questi diaconi sposati non potrebbero completare gli studi ed essere ordinati presbiteri?

La Chiesa fa oggi uno sforzo tanto grande per aprire e mantenere seminari con risultati molte volte deludenti. Perché tanti seminaristi lasciano il seminario prima dell'ordinazione? Non pochi a causa del celibato.

Euro 12,00 (I.i.)

edizioni la meridiana  
*paginealtre*

ISBN 978-88-6153-311-0



9 788861 533110